

Cambiamo data alla giornata nazionale dedicata al Corpo

Gli alpini meritano di più

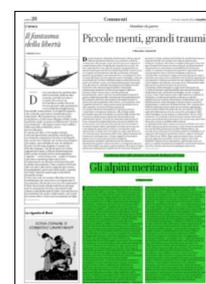
di Miguel Gotor

Il calendario civile della Repubblica è affollato da continue richieste di giornate del ricordo all'insegna di una memoria che si vorrebbe d'ufficio condivisa. L'ultima arrivata riguarda gli alpini perché il 5 aprile 2022 il Senato della Repubblica ha approvato un disegno di legge bipartisan che individua nel 26 gennaio di ciascun anno la giornata nazionale della memoria e del ricordo dell'eroico sacrificio degli alpini nella battaglia di Nikolajewka, combattuta sul fronte russo il 26 gennaio 1943. La decisione ha suscitato le legittime proteste di una parte dell'opinione pubblica. Anzitutto per l'episodio bellico scelto, che per quanto valoroso dal punto di vista militare, è dentro una guerra d'aggressione combattuta dall'Italia fascista alleata con le armate naziste. Ora, proprio perché gli alpini hanno una storia gloriosa che accompagna l'intera vicenda dell'Italia unita, essersi concentrati proprio su quella data tra le numerose possibili si configura come un tentativo inopportuno di politicizzazione della memoria destinato non a unire ma a dividere nonostante siano trascorsi quasi 80 anni dai fatti. Se ne deve essere accorto il presidente dell'Associazione nazionale Alpini, Sebastiano Favero, il quale, per spegnere le polemiche, ha saggiamente proposto come data alternativa il 15 ottobre, il giorno in cui è stato fondato il corpo nel 1872, il che permetterebbe anche di festeggiare quest'anno i 150 anni dalla sua istituzione. In secondo luogo, la data scelta dal Parlamento, che arriva al Senato in seconda lettura, dopo un periodo di valutazione che evidentemente non ha dato i frutti sperati nonostante da subito la scelta della data fosse stata criticata da più parti, cadrebbe alla vigilia del giorno della memoria istituito per ricordare le vittime della Shoah, ossia il 27 gennaio. Questa decisione provocherebbe un'inevitabile sovrapposizione di riti e cerimonie istituzionali in grado di danneggiare non solo le liturgie della memoria, ma anche il giudizio storico su fatti completamente differenti per significato e portata storica. Un rischio già insito nella vicinanza temporale che intercorre tra la data del 27 gennaio e la giornata della memoria delle vittime delle foibe del 10 febbraio. In effetti, il prolungarsi delle celebrazioni del primo momento e l'anticipo del ricordo del secondo già produce paradossali effetti organizzativi per i quali, in uno stesso giorno, può capitare che si svolgano due iniziative – l'una per la tragedia della Shoah e l'altra per il dramma delle foibe – con una confusione delle lingue negativa sul piano civile e controproducente su quello della comprensione storica. Invece di indicare ai cittadini scelte e criteri ragionevoli funzionali a discernere tra episodi storici non comparabili l'uno con l'altro, le istituzioni preferiscono imporre un generico paradigma vittimario – a ragion veduta lo storico Giovanni De Luna ha parlato di «Repubblica del dolore» – e una strumentalizzazione del ricordo di tipo revisionistico che si serve della memoria come grimaldello con l'obiettivo di relativizzare il genocidio di milioni di ebrei attenuandolo in modo suggestivo attraverso l'espedito della comparazione e dell'accostamento. L'inserimento anche della giornata di ricordo degli alpini morti in Russia non farebbe altro che amplificare questa tendenza con il risultato di allontanare i cittadini, *in primis* le scolaresche di solito coinvolte nelle celebrazioni, dalla comprensione di quanto avvenuto perché il rapporto con il passato storico – che è cosa diversa dalla memoria – non richiede un approccio soltanto emotivo e sentimentale ma deve essere critico e problematico. Le tre associazioni degli storici dell'età medievale, moderna e contemporanea che raggruppano

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



centinaia di studiosi – accademici e non – hanno giustamente denunciato questi rischi sottolineando come l'imposizione di una verità di Stato, spesso prodotto di una casuale e non sufficientemente meditata attività legislativa, possa nuocere anche al libero esercizio della ricerca storica. Non si tratta di questioni secondarie perché la memoria civile non contribuisce solo a definire cosa deve essere ricordato e dimenticato nelle cerimonie e sui muri delle città, ma condiziona anche i criteri espositivi dei musei, i programmi di studio e i testi dei manuali di scuola, i luoghi della memoria sul territorio e l'uso pubblico della storia con cui l'Italia si immagina e racconta se stessa al mondo. Anche per questa ragione sarebbe cosa buona e giusta che il Parlamento in sede deliberante ritornasse sui suoi passi individuando una nuova data unitaria e storicamente condivisa consona all'affetto e alla popolarità con cui gli italiani guardano al corpo degli alpini e alle sue gloriose gesta. Lo attendiamo con rispetto e fiducia.
Miguel Gotor è storico e assessore alla Cultura di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994